

Publicati dalla Sala stampa gli appuntamenti del 22 agosto

Il programma della visita di Leone XIV nella Repubblica di San Marino e a Rimini



L'adorazione eucaristica a San Marino; quindi, nel pomeriggio a Rimini, gli incontri con i partecipanti al Meeting per l'amicizia fra i popoli, con i più fragili al duomo e infine il culmine nella messa al Porto della città in Emilia-Romagna.

Sono gli appuntamenti principali della visita pastorale di Leone XIV, sabato 22 agosto, nella Repubblica di San Marino, al Meeting per l'amicizia fra i popoli e alla città di Rimini. La Sala stampa della Santa sede ha diffuso oggi, mercoledì 12 agosto, il programma ufficiale.

Leone XIV partirà alle 8 dal Vaticano in elicottero, il cui atterraggio è previsto un'ora dopo all'Aviosuperficie di Torracchia, nella Repubblica di San Marino, per un trasferimento immediato a piazza della Libertà, dove avranno luogo alle 9.45 gli onori militari, con l'esecuzione degli inni.

Quindi il Pontefice, accompagnato dai Capitani reggenti della Repubblica sammarinese, farà ingresso al Palazzo Pubblico, nel cui atrio, alle 10, gli saranno presentati i segretari di Stato. Raggiunta la Sala del Consiglio dei XII, il Vescovo di Roma si tratterà per un colloquio privato con i Capitani Reggenti e la firma del Libro degli ospiti illustri. Un incontro alle 10.40 presso la Sala del Consiglio Grande e Generale precederà l'affaccio del Papa, insieme ai Capitani Reggenti, dal balcone centrale del Palazzo per un saluto e la benedizione ai fedeli in piazza.

Dopodiché, lo spostamento alla basilica di San Marino, dove ad accogliere il Papa alle 11.45 saranno il vescovo di San Marino-Montefeltro, monsignor Domenico Beneventi, e il rettore don Marco

Mazzanti. A seguire, l'adorazione del Santissimo Sacramento e la venerazione delle reliquie di San Marino con sacerdoti, consacrati e rappresentanti della vita ecclesiale diocesana. Uscito dalla basilica, il saluto di Leone XIV ai fedeli radunatisi nella piazza antistante, prima di un nuovo trasferimento all'Aviosuperficie di Torracchia per il congedo dalle autorità e il decollo, alle 12.45, dalla Repubblica di San Marino.

«Voi siete la luce del mondo» è il motto di questa prima tappa, tratto dal Vangelo di Matteo (5, 14) e reso noto dalla dio-



cesi. Il logo della visita pastorale raffigura la croce, affiancata dal monte Titano, emblema di San Marino, e dalla rupe di San Leo con la sua fortezza, simbolo storico e culturale del Montefeltro.

In forma strettamente privata il Papa visiterà quindi la comunità del Monastero Sant'Antonio da Padova delle Monache agostiniane a Pennabilli. In questa struttura — costruita nel XVI secolo sulle rovine del Castello di Billi — durante la seconda Guerra mondiale, le monache aprirono

le porte a religiose a rischio deportazione e alle bambine delle famiglie sfollate provenienti da Rimini. Attualmente la comunità è formata da undici monache di voti solenni, due professe di voti temporanei e una novizia. Nel novembre del 2012 fu proprio l'allora priore generale dell'Ordine, Robert Francis Prevost, ad approvare che quattro religiose dal Monastero agostiniano di Lecceto, vicino Siena, si trasferissero a Pennabilli, così da rendere ancora più significativa la presenza delle contemplative nel territorio.

Alle 14.45 Leone XIV atterrerà all'elipporto della Fiera di Rimini, sede del Meeting per l'amicizia fra i popoli, tradizionale appuntamento organizzato da Comunione e Liberazione nella cittadina romagnola, quest'anno sul tema «L'amor che move il sole e l'altre stelle». Dopo aver visitato, all'interno della fiera, le mostre su Sant'Agostino e Léon Harmel, terziario francescano vissuto nell'Ottocento e laico profeticamente impegnato nell'attuazione della dottrina sociale, il Pontefice si recherà alle 15.30 al Villaggio Ragazzi per un saluto ai giovani del Meeting, quindi l'in-

contro, alle 16, con tutti i partecipanti al Grande Auditorium.

Al termine, lo spostamento diretto alla cattedrale di Rimini, dove avrà luogo alle 17.30 l'incontro con ammalati, disabili, e poveri assistiti dalla Caritas. Dal Tempio Malatestiano Leone XIV si trasferirà al piazzale del Porto per presiedere, alle 18.30, la concelebrazione eucaristica. Congedatosi intorno alle 20, in elicottero il Papa farà ritorno in Vaticano, dove l'atterraggio è previsto verso le 21.

L'attività caritativa estiva del Circolo San Pietro

Una vicinanza che crea speranza

di FRANCESCO RICUPERO

L'estate non interrompe i bisogni. Al contrario, spesso li rende ancora più acuti. Le temperature elevate aggravano le condizioni di chi vive per strada, aumentano il disagio delle persone anziane rimaste sole e complicano la quotidianità di tante famiglie che già durante il resto dell'anno faticano ad arrivare alla fine del mese. Il valore della prossimità assume dunque un significato ancora più profondo, che specialmente in questo periodo il Circolo San Pietro si assicura di mettere in pratica. L'antico sodalizio fondato a Roma nel 1869 da un gruppo di giovani su impulso del beato Pio IX — il quale, con lungimiranza e saggezza, affidò loro il primo impegno di carità, ovvero assicurare un pasto ai poveri di Roma — in questi mesi estivi continua a garantire i propri servizi assistenziali grazie all'impegno dei volontari. Dietro ogni turno di servizio c'è una scelta precisa: rinunciare a qualche ora di riposo, a una giornata di vacanza o a momenti da trascorrere con la propria famiglia per mettersi a disposizione di chi ha bisogno.

Un pasto, un pacco alimentare, un'attività ludica da condividere, un aiuto concreto rappresentano risposte immediate a necessità urgenti e vengono accompagnati da quella vicinanza che spesso restituisce speranza. E non solo. «Da qualche anno — spiega il presidente Niccolò Sacchetti — gli agricoltori della Coldiretti ci offrono le eccedenze dei mercati di «Campagna amica» per le nostre mense». Inoltre, prosegue, «da questa estate con grandissima generosità

un'azienda agricola della zona di Ostia ha messo a dimora una parte del terreno e della coltura appositamente per noi e ci fornisce regolarmente prodotti freschi da distribuire nelle nostre mense».

L'organizzazione delle attività estive del Circolo San Pietro, come anche quelle degli altri enti caritativi, richiede uno sforzo particolare, ma la rete di volontari riesce comunque a dare continuità grazie a una generosa turnazione e a un forte spirito di collaborazione. C'è chi anticipa o posticipa le proprie vacanze, chi offre qualche ora dopo il lavoro, chi risponde a una necessità improvvisa sostituendo un collega impossibilitato a prestare servizio. Sono piccoli gesti che, sommati, consentono di mantenere viva una macchina della solidarietà che non può fermarsi. Operare durante le giornate più torride significa affrontare spostamenti sotto il sole, trasportare materiali, organizzare distribuzioni e servizi logistici in condizioni spesso impegnative. Eppure nessuno sembra lasciarsi scoraggiare.

Ogni volontario mette a disposizione competenze differenti, ma ciò che accomuna tutti è la convinzione che la carità non possa conoscere stagioni. L'incontro con le persone assistite diventa per molti un'occasione di crescita personale, oltre che un'espressione concreta della carità cristiana. L'opera quotidiana si inserisce pienamente nella tradizione di servizio che da oltre un secolo e mezzo caratterizza il Circolo San Pietro. Una storia fatta di discrezione, continuità e fedeltà al Vangelo vissuto attraverso le opere di misericordia.

ZONA FRANCA • Il significato originario di una parola che indica la forma stessa dell'atto teologico

di VINCENZO DI PILATO

La parola greca *méthodos* custodisce un significato più originario di quello progressivamente assunto nella modernità. Prima di designare un insieme di procedure ordinate alla conoscenza, essa indica una via (*hodús*), un cammino aperto all'inedito. Non è casuale che durante il Novecento molti pensatori abbiano trovato ispirazione nella «via» orientale del Tao per rintracciare il luogo originario del pensare. Prima di essere una tecnica del conoscere, il metodo è il modo in cui la verità stessa apre il proprio cammino e rende possibile l'accesso a essa. Questa intuizione riceve una particolare profondità quando viene riletta alla luce della rivelazione cristiana. Una comprensione dell'essere plasmata dal mistero del Dio Uno e Trino riconosce infatti che il principio del conoscere non nasce dall'iniziativa del soggetto ma dal movimento con cui Dio stesso si comunica.

Il *méthodos* non è anzitutto il percorso costruito dall'uomo verso la verità, bensì la forma stessa dell'atto teologico generata dall'evento della rivelazione. Poiché Dio si dona definitivamente nella Pasqua del Figlio, il metodo nasce dal modo in cui nel Figlio e nello Spirito Santo l'umanità è introdotta «nel seno del Padre» (*Giovanni*, 1, 18). La via della teologia non può dunque precedere la rivelazione né rimanerle a distanza per «afferrarla»: coincide invece con il suo stesso accadere «tra» le creature e richiede un *verdankendes Denken*, un pensiero grato e accogliente (Klaus Hemmerle). Per questo, nel suo significato più profondo, il metodo è Cristo stesso, che non soltanto indica la via, ma è la Via (*Giovanni*, 14, 6).

Da questo principio deriva una conseguen-

za decisiva: la questione del metodo non riguarda soltanto gli strumenti della ricerca ma investe la forma stessa dell'atto teologico. Essa può essere compresa secondo tre livelli distinti ma reciprocamente implicati, come tre dimensioni di un unico dinamismo originato dalla rivelazione. Il primo livello è quello fontale. Esso identifica il *locus* originario della teologia: il Verbo eterno del Padre fatto carne, nel quale Dio pronuncia definitivamente se stesso. La teologia nasce come risposta alla Parola che si offre, si lascia accogliere e continua a comunicarsi nella storia. Il suo luogo non è anzitutto un testo, un'istituzione o una tradizione, ma la persona vivente di Gesù Cristo, nella quale il volto del Padre, la verità dell'uomo e il destino della creazione si manifestano definitivamente. Pensare teologicamente significa pertanto dimorare *in Christo* (*Galati*, 2, 20), partecipando, nello Spirito, al *Noûs Christou* (*1 Corinzi*, 2, 16). Prima ancora di parlare di Dio, il metodo consiste nel lasciarsi introdurre in un dialogo e in un pensiero filiale.

Da questo centro vivente si comprende anche il secondo livello, costituito dalla molteplicità dei *loci theologici*. Scrittura e Tradizione, Chiesa e mondo, rivelazione e storia, liturgia, esperienza spirituale, cultura e vita sociale non rappresentano ambiti autonomi semplicemente giustapposti. Essi sono i luoghi nei quali l'unico evento di Cristo continua a ri-

suonare nello Spirito, secondo modalità molteplici, ma convergenti. Il loro rapporto non è estrinseco né puramente dialettico, bensì pericoretico: ciascun luogo illumina gli altri e da essi riceve luce. In questa prospettiva anche il discernimento dei segni dei tempi, il dialogo ecumenico e interreligioso, la sinodalità e l'incontro con le culture cessano di essere semplici strategie pastorali per rivelarsi dimensioni intrinseche dell'atto teologico stesso. La verità, infatti, non si lascia possedere una volta per tutte, ma continuamente si offre nella storia eccedendo ogni sua formulazione.

Questa apertura conduce naturalmente al terzo livello, quello degli strumenti critici della ricerca. Filosofia, scienze umane, scienze della natura e ogni altra forma di sapere non costituiscono ambiti estranei alla teologia ma interlocutori indispensabili. Una comprensione relazionale

le dell'essere, illuminata dalla rivelazione trinitaria, non pretende di assorbire le diverse discipline entro un sistema rigido, né propone un metodo alternativo rispetto ai loro statuti epistemologici. Essa offre piuttosto l'orizzonte entro cui ciascun sapere può riconoscere positivamente il proprio limite e, proprio in questo riconoscimento, la propria apertura feconda agli altri saperi. L'interdisciplinarietà trova così il proprio compimento nella transdisciplinarietà, intesa non come fusione delle discipline ma come convergenza verso una verità che

precede ogni sapere e continuamente lo eccede (*semper magis*). La domanda decisiva diventa allora non soltanto che cosa conoscere, ma da dove conoscere. Per la teologia il luogo del conoscere è Cristo stesso. L'essere *in Christo* non designa soltanto una condizione spirituale ma una nuova forma dell'essere, nella quale la comunione del Figlio con il Padre, partecipata nello Spirito, inaugura una comunione nuova dell'intera umanità. La conoscenza assume così una struttura intrinsecamente comunionale: conoscere significa entrare nel dinamismo dell'agape divina, nel quale la reciprocità reciprocante delle persone diviene il luogo stesso dell'intelligenza della fede. L'atto del conoscere non è allora semplicemente individuale ma ecclesiale, perché matura nella comunione dei credenti e nel discernimento condiviso della Chiesa.

Il metodo appare così inseparabile dalla forma ecclesiale della fede. La Chiesa, sacramento della comunione del Dio Trinità nella storia, non è soltanto il luogo in cui la teologia esercita la propria riflessione ma il grembo nel quale essa continuamente nasce e si rinnova.

Per questo contemplazione e missione, ascolto e discernimento, verità e carità non costituiscono momenti successivi ma dimensioni inseparabili dell'unico atto teologico. Il *méthodos* recupera così il suo significato originario: non il cammino costruito dall'uomo verso Dio ma la Via aperta da Dio stesso in Cristo affinché l'umanità, nello Spirito, partecipi della conoscenza filiale del Padre e divenga, nella storia, segno e anticipazione della comunione destinata a trasfigurare l'intero creato.

